



ASSOCIATED PRESS



Cristiani intoccabili

Emarginati dalla società indiana in quanto *dalit* e discriminati perché appartenenti a una minoranza religiosa. Alla doppia esclusione dei fuori casta cristiani se ne aggiunge una terza, la più inaspettata: i pregiudizi verso gli «intoccabili» sopravvivono anche nella stessa Chiesa

Prakash Louis S.I.
PATNA (INDIA)

Alcuni anni fa, quando un gruppo di *dalit* nello Stato di Haryana (presso New Delhi) protestò contro le discriminazioni da parte delle caste «superiori» e decise di convertirsi al cristianesimo, diversi leader di un'organizzazione fondamentalista hindu corsero sul posto e cercarono di persuaderli a non attuare la loro minaccia. Tentarono perfino di convincere i membri delle caste alte a comportarsi in maniera più «umana». Era chiaro che i *dalit* non godevano di libertà nel loro contesto sociale e, se cercavano di liberarsene, venivano accusati di abbracciare una religione straniera.

In India gli esclusi dalla scala gerarchica delle caste sono presenti in tutto il Paese e hanno nomi diversi - *pulayan* nel Kerala, *pariah* nel Tamil Nadu, *chamar* in Madhya Pradesh, Uttar Pradesh e Bihar, per citarne alcuni. Chiamano se stessi «*dalit*», cioè «oppressi». Anche quando si convertono a un'altra religione, vengono identificati con i nomi tradizionali. Alla fine restano vittime: poveri emarginati, braccianti senza terra sottoposti a latifondisti e usurai. Dai tempi dell'indipendenza, hanno ricevuto dallo Stato come dalle Chiese solo aiuti saltuari e hanno poche possibilità di cambiare in modo significativo la loro vita.

STATO E CHIESA

Sui *dalit* cristiani mancano dati precisi. Sono stati fatti studi in India meridionale e nel Punjab, ma molto sommarî. Si stima che, dei 24 milioni di cristiani presenti in India (il 2,3% della popolazione, secondo il censimento 2001, ndr), quasi il 70% siano *dalit*. Poiché la comunità cristiana è considerata molto omogenea, le istituzioni ecclesiastiche, lo Stato e la società in generale non riconoscono la discriminazione di cui soffrono i *dalit* cristiani. A causa di questa percezione il problema è stato sottovalutato e la co-

munità internazionale è rimasta spesso all'oscuro. Per comprendere la situazione dei *dalit* occorre capire l'origine di questo gruppo sociale, le discriminazioni che subisce, sia nell'ambito della comunità cristiana, sia nella società nel suo complesso. Secondo i cristiani delle caste alte, i *dalit* cristiani beneficiano come gli altri delle tutele riservate alle minoranze religiose. Ma in realtà continuano a essere trattati come intoccabili e come tali sono considerati dal resto della so-

Per paura di favorire le conversioni ai cristianesimo vengono negati ai *dalit* cristiani i posti di lavoro riservati ai gruppi sociali svantaggiati

cietà. Per gli altri cristiani restano dei «fuori casta». Lo Stato, dal canto suo, esclude i cristiani dalle politiche a favore dei *dalit* hindu, sikh e buddisti, proprio in virtù della loro conversione. Poiché si ritiene che la condizione di *dalit* sia legata all'induismo e non alle altre confessioni, i *dalit* di altre fedi non vengono più considerati come oppressi. Per la legge, in pratica, non è possibile essere *dalit* e cristiano allo stesso tempo. Ma in realtà il sistema delle caste funziona perfettamente anche all'interno delle comunità cristiane.

Uno dei motivi per cui si negano ai *dalit* cristiani i posti di lavoro riservati per legge ai gruppi sociali discriminati è la paura che molti si convertano al cristianesimo, anche se questo non sembra essere vero: i dati sulle comunità religiose in India mostrano che tra il 1961 e il 2001 non c'è stata una crescita dei cristiani, ma un leggero calo (dal 2,4 al 2,3% del totale della popolazione). Nonostante tutti i supposti «vantaggi» che offrirebbe alle componenti più deboli della società indiana, la comunità religiosa cristiana resta marginale, mentre i piccoli gruppi che si sono convertiti sono stati mantenuti in situazioni di oppressione.



Se si osserva il numero di studenti *dalit* nelle istituzioni cristiane si vede che la loro presenza è marginale. Da uno studio svolto nel Tamil Nadu nel 1999 risultava che solo il 15,5% degli studenti era *dalit* nelle scuole superio-

ri cattoliche e solo il 10,5% nei college. Le istituzioni rispondono, perciò, soprattutto alle esigenze di istruzione delle classi e delle caste alte hindu. Discriminazioni di casta tra cristiani sono sempre esistite. La cattedrale di

LA SCHEDA

Una società gerarchica

Il sistema delle caste, caratteristico della società indiana (ma presente anche in Pakistan, Nepal e Sri Lanka), è stato formalmente abolito dalla Costituzione dell'India indipendente nel 1950, ma resta radicato nella mentalità comune, soprattutto nel mondo rurale. La scala gerarchica vede al vertice **bramini**, tradizionalmente sacerdoti e uomini di cultura, **kshatriya** (guerrieri) e **vaishya** (commercianti, artigiani e proprietari di terre). Al di sotto si trovano i **shudra** delle caste basse, per lo più contadini, che formano circa la metà della popolazione indiana.

Gli «intoccabili» sono al di fuori della scala e considerati impuri. Si dicono **dalit** (oppressi), secondo la definizione coniata dal loro leader storico, Bhimrao Ambedkar, e nel linguaggio burocratico rientrano nelle caste registrate (*scheduled castes*). Oltre che braccianti, svolgono mansioni ritenute ripugnanti che comportano contatti con le immondizie o con i cadaveri di animali. Perciò toccarli è ritenuto «impuro».

Aggressioni ai *dalit* da parte di appartenenti alle caste più alte sono all'ordine del giorno: **violenze e incendi di abitazioni** spesso non vengono nemmeno perseguiti. Un esempio per tutti: lo scorso febbraio, in un villaggio dello Stato orientale di Orissa, con forte presenza di fondamentalisti hindu, sei *dalit* cristiane sono state prelevate dalle loro case e rasate in pubblico per avere attinto acqua al pozzo pubblico.

Difficilmente si trovano giovani *dalit* tra gli ingegneri informatici o i dirigenti di banca, raramente si incontrano fuori casta nei centri commerciali o nelle discoteche. Secondo alcune statistiche, il 63% degli uomini e il 39% delle donne in India sa leggere e scrivere, ma tra i *dalit* le percentuali scendono al 29 e al 18%.



ASSOCIATED PRESS

pari opportunità, la fede comune non riduce l'antagonismo e i maltrattamenti. Tra cristiani di caste diverse è raro sposarsi o anche solo pranzare insieme e come tra gli hindu, si ritiene che i provvedimenti speciali presi dal governo per i *dalit* siano uno spreco o frutto della politica del «vote-bank» (che intende favorire gli interessi di una comunità a scapito di altre per ottenerne in blocco i voti).

LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE

Negli ultimi vent'anni i *dalit* cristiani si sono mobilitati e organizzati per portare alla luce la loro condizione. La lotta per l'uguaglianza e la giustizia è partita con il Movimento di liberazione (Dclm, nella sigla inglese) nato nello Stato meridionale del Tamil Nadu, ma con influenza in tutto il Paese. Il Movimento nel 1990 ottenne dai vescovi tamil il riconoscimento delle discriminazioni di casta come violazione dei diritti umani, alcune proposte d'azione di carattere sociale e l'impegno a ottenere dal governo centrale e statale diritti in favore delle caste registrate, come la giusta e legittima richiesta di quote riservate, che però finora non è stata garantita. Vi si oppongono gli estremisti hindu, i *dalit* di altre religioni che già beneficiano di queste politiche, i cristiani delle caste alte che non vogliono essere equiparati ai *dalit* e infine i politici che non si sentono coinvolti perché i *dalit* cristiani non hanno un peso elettorale significativo. Risultano così discriminati sia dallo Stato sia dalla Chiesa. Perciò si impegnano in azioni di lobby e di difesa dei diritti presso il governo per attuare le raccomandazioni della Commissione nazionale per le minoranze religiose e linguistiche e avere i

«posti riservati». Nella Chiesa occorre che siano riconosciuti loro dignità e diritti, non solo in termini spirituali, come figli di Dio, ma in concreto come membri della Chiesa che annuncia una società sen-

za caste. Fino a quel giorno la Chiesa in India sarà esposta agli attacchi delle forze fondamentaliste che l'accusano di essere una religione che fa proseliti e non una religione rappresentata da una vera comunità di credenti, nelle parole e nei fatti. ■

PER SAPERNE DI PIÙ

Libri

Louis Dumont
Homo Hierarchicus. Il sistema delle caste e le sue implicazioni
Adelphi, Milano 1991, pp. 718, euro 40

Arundhati Roy
Il dio delle piccole cose
Tea, Milano 2007, pp. 358, euro 8,60

Bama (Faustina Mary Fatima Rani)
Karukku (Autobiografia di una *dalit* cristiana tamil)
Mini Krishnan, Chennai 2000, pp. 110

John C. B. Webster
The Dalit Christians. A history
Ispck, Delhi 2000, pp. 275

Internet

www.dalits.org
Sito ufficiale della Campagna nazionale per i diritti umani dei *dalit* in India. Si ispira alla figura di B. R. Ambedkar, leader storico dei «fuori casta».

http://indianhope.free.fr
Sito della Daca (Dr Ambedkar Cultural Academy), creata a Madurai dal gesuita Antony Raj, impegnato nel movimento di liberazione dei *dalit* cristiani.

www.dalitchristians.com
Raccoglie la documentazione del Movimento di liberazione dei *dalit* cristiani (Dclm).

Tiruchirappalli, costruita intorno al 1840, aveva la consueta separazione tra fedeli di caste diverse. In alcuni luoghi i *dalit* avevano proprie chiese, in altri assistevano alle messe stando fuori dalla porta. Dove potevano entrare, sedevano in fondo e facevano la comunione solo dopo gli altri. Le autorità religiose non erano all'oscuro di queste pratiche discriminatorie, ma per lungo tempo nella Chiesa non se n'è discusso.

Ancora oggi i *dalit* cristiani sono severamente emarginati nelle vocazioni sacerdotali e religiose e nelle nomine a qualsiasi incarico di responsabilità. Anche se nel Tamil Nadu costituiscono circa due terzi della Chiesa cattolica, preti e suore *dalit* sono il 3,8% e i vescovi in tutta l'India sono meno di una decina su oltre 150. Perciò il controllo delle caste agisce a ogni livello. Le autorità ecclesiastiche provengono dalle caste superiori e sono corresponsabili delle discriminazioni.

Anche se in linea di principio il cristianesimo favorisce l'uguaglianza e le

Ancora oggi i dalit cristiani sono emarginati nelle vocazioni sacerdotali e religiose e nelle nomine a incarichi di responsabilità ecclesiale

Amaladoss: «Gesù, un dalit»

Francesco Pistocchini

«Il sistema delle caste è presente nelle comunità cristiane, perché è un sistema sociale gerarchico ancora diffuso in tutta l'India (tranne che in alcune popolazioni tribali). Non è un sistema hindu in sé, anche se l'induismo lo legittima. Così, quando le persone diventano cristiane (o anche musulmane o sikh), cambiano religione ma non abbandonano l'ordine sociale in cui vivono. Costituendo una piccola minoranza nella società indiana, non riescono a modificare con le proprie convinzioni l'intero ordine sociale. Anche abbracciando la fede cristiana, spesso chi sta più in alto nella gerarchia non è disposto a rinunciare alla propria posizione». A parlare è padre Michael Amaladoss, uno dei più noti teologi indiani. Gesuita e professore a Delhi, è anche direttore dell'Istituto per il dialogo con le culture e le religioni di Chennai (Tamil Nadu). Come osservatore attento della complessa realtà indiana constata con realismo quanto forti e persistenti siano i retaggi di una cultura millenaria.

È dunque impossibile per i cristiani formare un gruppo in cui le caste vengono abolite?

Teoricamente è possibile. Ma le diverse comunità di casta all'interno della Chiesa non sono pronte a rinunciare al proprio status. È come nella struttura feudale in Europa. Se uno appartiene a una famiglia «nobile» non rinuncia facilmente ai titoli e allo status nemmeno oggi, anche se è diventato povero. Esiste un altro problema: in una società gerarchicamente strutturata, se i cristiani rinunciano alle distinzioni di casta, diventeranno semplicemente un'altra casta nella società nel suo complesso e il loro status sarà determinato dal gruppo «più basso» al loro interno.

In ogni società ci sono divisioni di status, come tra i bianchi e gli afro-americani negli Usa o tra gli europei e gli immigrati nel Vecchio continente. Qual è la peculiarità del caso indiano?

Il vero male presente nel sistema delle caste è che alcuni gruppi sono considerati al di fuori del sistema stesso e alla base della scala sociale. Sono «intoccabili» perché il solo toccarli può

rendere impuri. Da qui deriva, ad esempio, il rifiuto dei matrimoni misti o anche solo di consumare pasti insieme. Oggi, in un sistema democratico, sono politicamente uguali agli altri cittadini, possono anche migliorare la loro condizione economica, ma continuano a essere considerati socialmente diversi. La discriminazione si può manifestare in mille modi espliciti o più sfumati.

Come si possono superare queste discriminazioni?

I *dalit* sono circa il 17% della popolazione indiana, cioè 180 milioni. C'è chi afferma che tra i cristiani siano la maggioranza, ma mancano calcoli accurati. Con la nascita della repubblica nel 1950, la condizione di «intoccabile» è stata abolita per legge, ma un ordine socio-culturale vecchio di millenni non può essere cambiato così rapidamente, non per legge. Oggi i *dalit* si mobilitano per la propria liberazione. Il governo ha politiche di «discriminazione positiva», con posti riservati a loro nell'istruzione superiore e nella pubblica amministrazione. Ma a causa della povertà spesso i *dalit* non sono in grado di godere di queste opportunità e accade che i candidati non siano abbastanza qualificati per ottenere i posti di lavoro disponibili. Naturalmente ci sono eccezioni significative: una

LA BATTAGLIA DELLE QUOTE

Cristiani e «discriminazione positiva»

Studenti cristiani del St. Stephen College, uno dei più esclusivi della capitale indiana New Delhi, hanno organizzato nei mesi scorsi una campagna on-line contro la decisione della loro scuola di riservare un decimo dei posti a *dalit* cristiani. Una protesta di tale portata è senza precedenti nel college. Annunciando il provvedimento, il rettore aveva fatto notare che l'80% dei cristiani nel nord dell'India sono *dalit* e il collegio ha l'obbligo di aprirsi ai gruppi meno privilegiati. In maggio anche il presidente della Conferenza episcopale indiana, cardinale Toppo, aveva accolto con soddisfazione la decisione, vista come esempio per altre scuole cristiane. L'episodio è significativo per due motivi: conferma l'esistenza di divisioni di casta tra i cristiani indiani ed evidenzia la centralità del tema delle quote riservate in India, dove da oltre mezzo secolo si cerca di smantellare la struttura gerarchica della società con politiche di «discriminazione positiva».

Il sistema delle caste registrate, introdotto con la Costituzione del 1950 per gli hindu, fu esteso ai *dalit* sikh nel 1956 e ai buddhisti nel

1990: prevede politiche statali di quote riservate (il 27% dei posti nel pubblico impiego, nelle assemblee elettive o nelle scuole di livello superiore sono destinati alle caste e alle tribù registrate), ma **esclude cristiani e musulmani**.

La Commissione nazionale per le minoranze religiose e linguistiche (Ncrlm) ha riconosciuto che tutti i *dalit* subiscono le stesse discriminazioni sociali, a prescindere dalla loro fede, e ha proposto di modificare la legge del 1950. Ma è sulla Commissione per le caste registrate (Ncsc) che si concentrano le pressioni delle associazioni dei *dalit* cristiani. Lo scorso luglio, a New Delhi, i rappresentanti dei *dalit* hanno consegnato al suo presidente, Buta Singh, un memorandum a sostegno della riforma legislativa. Nel 2005 è stata presentata alla Corte suprema la richiesta di abolire la norma e nell'ottobre 2006 alcuni *dalit* cristiani hanno fatto uno sciopero della fame davanti al parlamento di New Delhi, per sollecitare i politici. Ma governo, Corte suprema e Commissione per le caste registrate continuano a palleggiarsi le responsabilità in materia.

donna *dalit* è governatore del più grande Stato indiano, l'Uttar Pradesh, e abbiamo avuto dieci anni fa un *dalit* presidente della Repubblica. Oggi per la prima volta il presidente della Corte suprema è un *dalit*. Nelle città le discriminazioni sono meno visibili che nel mondo rurale, ma il sistema in sé non sta cambiando molto, anche se si è in parte attenuato.

Cosa fare? Prima di tutto, i *dalit* devono ricevere un'istruzione, trovare lavoro e sollevarsi economicamente. Non possono ottenere uguaglianza sociale senza un minimo di uguaglianza economica. Siccome anche il tipo di lavoro che svolgi determina la tua casta, è opportuno trovare lavori diversi da quelli tradizionali, sia nel pubblico impiego sia nelle imprese private. A Chennai, nel nostro collegio Loyola, ammettiamo tutti i *dalit* che fanno domanda. Vengono offerte borse di studio e corsi di recupero per permettere di completare gli studi.

Dobbiamo proseguire l'azione dei primi riformatori: favorire la condivisione dei pasti e i matrimoni misti. Anche i *dalit* prendono coscienza della loro specifica identità socio-culturale e l'affermano, perciò devono essere incoraggiati. Occorrono sforzi nel «convertire» ognuno al rispetto dei diritti umani e dell'uguaglianza. Da soli i *dalit* non ce la fanno, tutti devono colla-

borare. Un sistema sociale non si modifica in maniera unilaterale.

Qual è la posizione della Chiesa?

Nel 1985 i vescovi indiani per la prima volta dichiararono peccato considerare qualcuno «intoccabile». Ma non proposero programmi concreti per contrastare questa mentalità, che sembra tuttora condivisa da molti, anche nel clero.

Una presa di coscienza fra i cristiani passa anche attraverso la teologia.

La teologia *dalit* è un tipo di teologia della liberazione che cerca di rendere la fede cristiana attiva nella liberazione dei *dalit* dall'oppressione. Essi sentono di essere stati prescelti da Dio, come Dio ha scelto gli israeliti in Egitto. Sentono che Gesù è *dalit*. Egli non solo fece una scelta preferenziale per i *dalit* del suo tempo - i pubblicani, le prostitute, i peccatori -, ma fu anche consegnato alle autorità e crocifisso. Ma Gesù è risorto. Perciò considerano Gesù il loro liberatore.

Quale collaborazione è possibile tra le diverse fedi?

La liberazione degli oppressi e degli

emarginati va vista come una questione sociale e di diritti umani e non come un problema religioso. Ogni cittadino ha il diritto a vivere, lavorare, essere libero e rispettato. Il ruolo della religione è di sostenere questo compito e denunciare ingiustizie e abusi,

fornendo una visione, una ispirazione per l'azione. In una realtà multireligiosa come l'India, le religioni, da un lato, devono rispettare la natura laica della società e dello Stato che garantisce libertà religiosa per tutti. D'altro lato, invece di imporre a ognuno particolari visioni morali, devono cercare il dialogo e raggiungere un consenso intorno a valori

umani e spirituali comuni e collaborare nel promuoverli. Le religioni possono perciò giocare un ruolo profetico.

La potente crescita economica indiana può contribuire a risolvere il problema?

L'economia è cresciuta in media negli ultimi anni a ritmi di oltre l'8%. Ma questa crescita non si trasforma in un'immediata uguaglianza economica nel Paese: al momento i ricchi sembrano diventare più ricchi e i poveri restare dove sono. Ma c'è la speranza che questo cambierà. Soprattutto si vede un nuovo spirito imprenditoriale, anche tra i poveri. Rispetto al passato dipendono meno dall'assistenza pubblica, sono più intraprendenti. Il desiderio dei giovani di studiare, competere e cercare alternative è notevole. La gente impara a risparmiare e a investire. Non avviene ovunque, ma il Paese nell'insieme si sta muovendo. L'India ha una popolazione enorme perciò il movimento è lento, ma le potenzialità sono grandi. L'animale simbolo dell'India è l'elefante: finora è stato coricato. Ma si sta alzando lentamente e inizia a muoversi. Potrebbe continuare a muoversi piano, ma certamente abatterà gli ostacoli che incontra. ■

«Nel 1985, per la prima volta, i vescovi indiani dichiararono peccato considerare qualcuno "intoccabile"»

